

CREDITO**Banca Generali vuole la filiale svizzera di Saxo Bank**

Banca Generali accelera sugli investimenti in Svizzera: dopo aver rilevato Valeur ora tratta l'acquisto della divisione rossocrociata della danese Saxo Bank. L'operazione consentirebbe al gruppo italiano di ottenere la licenza bancaria svizzera. — a pagina 15

M&A**RISPARMIO GESTITO**

Banca Generali, ora guarda alla filiale in Svizzera di Saxo Bank

Banca Generali accelera sugli investimenti in Svizzera e tratta l'acquisto di Saxo Bank a Zurigo. Secondo le indiscrezioni discussioni sono in corso per rilevare la controllata della banca danese tra i Cantoni: un veicolo che consentirebbe di ottenere la licenza bancaria al gruppo guidato da Gian Maria Mossa. Il dossier è parte della strategia di Banca Generali tra i Cantoni: lo stesso amministratore delegato Mossa ha manifestato l'intenzione di esportare il modello di business nel private banking in territorio elvetico, dove Banca Generali ha già acquisito nei mesi scorsi il wealth manager Valeur.

L'accordo più probabile sarebbe appunto con Saxo Bank, banca danese presente con una propria controllata in Svizzera. L'intesa sarebbe probabile per due ordini di motivi: in primo luogo Saxo ha stretto ormai da tempo buone relazioni con Banca Generali. In secondo luogo la controllata svizzera di Saxo Bank ha la licenza bancaria ed è un veicolo al momento utilizzato dall'istituto danese per sviluppare il solo business del trading. Quindi non si accompagna a masse gestite.

L'espansione in territorio elvetico di Banca Generali, dopo la ritirata di qualche anno fa della casa madre, è uno dei punti di rilievo presenti nel piano industriale 2019-2021 presentato nello scorso dicembre a Londra.

La banca guidata da Mossa prevede per il 2019-2021 un flusso cumulato di raccolta netta superiore ai 14,5 miliardi di euro, di cui 12,6-14,4 miliardi riferiti all'attuale perimetro e 2,1-3,4 miliardi dalla raccolta netta delle nuove attività in Svizzera. Proprio a questo proposito Banca Generali ha acqui-

sito Valeur Fiduciaria Sa, boutique di wealth management con sede a Lugano fondata da Alida Carcano. Valeur Fiduciaria, costituita nel 2009, gestisce masse per 1,326 miliardi di franchi svizzeri. La strategia è focalizzata sullo sviluppo su mercati favorevoli all'industria della consulenza del private banking, come appunto quello svizzero. Ma erano state evidenziate delle discriminanti nell'espansione. Uno dei fattori cruciali era appunto l'acquisto di una banca, con la licenza, che permettesse di sviluppare il business, offrendo servizi ma senza acquistare masse gestite. L'acquisto di una licenza bancaria tra i Cantoni permetterebbe ai banker italiani di poter offrire un servizio complementare ai propri clienti. C'è da dire che in questi ultimi anni c'è stata grande attenzione, da parte dei gruppi esteri, a rilevare attività in Svizzera.

Banca Generali si è dunque mossa con estrema cautela in questi mesi, anche con l'obiettivo di pagare l'asset il giusto prezzo. Allo studio sarebbero quindi almeno tre dossier, ma in pole position ci sarebbe comunque la controllata di Saxo Bank. Già nello scorso maggio Banca Generali e Saxo Bank hanno stretto un'alleanza in Italia, lanciando sul mercato BG Saxo, una piattaforma che permette di accedere a oltre 30.000 strumenti finanziari, realizzata da due realtà leader nei rispettivi ambiti professionali: un accordo nato con la volontà di unire l'esperienza e la qualità del servizio di consulenza private di Banca Generali e la specializzazione ad alto valore tecnologico di Saxo Bank.

— Carlo Festa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14,5**MILIARDI DI EURO**

Banca Generali prevede per il 2019-2021 un flusso cumulato di raccolta netta superiore ai 14,5 miliardi di euro: di questi 2,1-3,4 sono attesi dalla Svizzera



I prodotti Etf in Italia superano quota mille

Ne circolano 692
azionari e 309 del
reddito fisso

Corvi

STRUMENTI SUL MERCATO ETFPLUS NE CIRCOLANO 692 AZIONARI E 309 DEL REDDITO FISSO

Gli Etf superano quota 1.000

*A fine maggio il patrimonio gestito ha raggiunto quota 67,2 miliardi. La componente obbligazionaria è del 48%
Il controvalore scambiato è invece di 46 miliardi di euro*

DI ESTER CORVI

ETFplus, il mercato di Borsa italiana dedicato a Etf (Exchange traded fund), Etc (Exchange traded commodity) ed Etn (Exchange traded note) ha superato il traguardo dei 1.000 Etf quotati. ETFplus conta infatti 692 strumenti azionari e 309 strumenti obbligazionari. A fine maggio il patrimonio in gestione degli Etf ha raggiunto quota 67,2 miliardi di euro, di cui oltre il 48% rappresentato dagli Etf obbligazionari. Il controvalore scambiato è di 46 miliardi. I primi cinque mesi dell'anno hanno visto la quotazione di 145 nuovi strumenti, di cui 143 Etf e due Etc. Ha fatto inoltre l'ingresso un nuovo emittente di Etf, il gruppo Vanguard, per un totale di 20. «Il primo Etf è stato quotato in Borsa italiana nel settembre del 2002» ha commentato Silvia Bosoni, responsabile Etf, Etp e fondi aperti di Borsa italiana. «Da allora il settore degli Etf è stato in costante crescita e attualmente rappresenta a livello mondiale un mercato da oltre cinque mila miliardi di dollari. Il traguardo dei 1.000 Etf è per

noi una grande soddisfazione e un ulteriore riconoscimento del ruolo di leadership di ETFplus a livello europeo».

Guardando oltre i confini nazionali, la raccolta netta nel mercato degli Etf europei, secondo Marlene Hassine Konqui, responsabile Etf Research di Lyxor, è rallentata a maggio (da 3,7 miliardi di euro in aprile a 1,8 miliardi). Ciò è in gran parte dovuto al calo significativo degli investimenti in Etf a reddito fisso (da 4,1 miliardi a 454 milioni di euro), a causa di un mese particolarmente negativo per i titoli sovrani emergenti e ai deflussi dal comparto dei bond high yield (alto rendimento), sulla scia della preferenza degli investitori per i titoli con una minore componente di rischio.

Gli Etf azionari hanno subito invece disinvestimenti molto modesti (-15 milioni di euro). Nel mese maggio gli Etf azionari dei mercati sviluppati sono infatti tornati in auge. Gli Stati Uniti e i mercati sviluppati dell'area Asia-Pacifico hanno evidenziato l'andamento migliore, mentre l'Europa ha ancora rappresentato un'eccezione. Anche gli Etf azionari dei mercati emergenti hanno sofferto.

Gli afflussi verso gli Etf sulle materie prime hanno registrato un saldo moderatamente positivo (+49 milioni di euro), molto simile a quello osservato nel mese di aprile. Gli Etf Smart Beta hanno invece raccolto 408 milioni di euro, soprattutto grazie al contributo delle strategie in grado di ridurre il rischio. I migliori risultati nel mese di maggio sono arrivati dagli Etf Esg (Environmental, social, governance) con nuovi investimenti per 0,9 miliardi di euro, che rappresentano quasi la metà di tutti gli afflussi netti, grazie alle strategie con esposizione ampia e che privilegiano i settori a efficienza energetica. Da inizio anno, gli investimenti nei prodotti Esg con esposizione ampia costituiscono il 12% di tutti i flussi nel mercato europeo, nonostante incidano solo per il 2% sulle masse totali in gestione. (riproduzione riservata)



investire sulle piccole e medie imprese

Prima ci hanno provato i Pir a finanziare le Pmi italiane. Adesso sono in partenza dei nuovi fondi chiusi a lungo termine. Piaceranno ai risparmiatori? Sì, a patto che l'acquisto abbia l'incentivo del fisco...

Far arrivare risorse finanziarie direttamente alle piccole e medie imprese italiane, troppo spesso trascurate dalle banche, è il «pallino» di ogni governo. Tra il 2017 e il 2018 ci hanno pensato i Pir, i Piani individuali di risparmio, raccogliendo e convogliando verso aziende di taglia media oltre 17 di miliardi di euro. Ora il testimone passa agli Eltif, acronimo di European long term investment fund, secondo gli esperti un'ottima alternativa ai Pir.

Ma andiamo con ordine. Gli Eltif, recepiti dal nostro ordinamento nel febbraio 2018, sono fondi europei chiusi dedicati alle Pmi e con un orizzonte temporale di lungo termine. Almeno il 70 per cento del loro patrimonio deve essere investito in azioni e obbligazioni di società non finanziarie, non quotate oppure se quotate, con una capitalizzazione inferiore a 500 milioni di euro.

L'altro 30 per cento, invece, può essere diretto verso attività diverse dagli investimenti a lungo termine. Però, com'è avvenuto con i Pir, per spingere sulla raccolta serve un incentivo fiscale. E se sarà accolto l'emendamento inserito nel

decreto Crescita dal leghista Giulio Centemero, i sottoscrittori ne avranno ben due, probabilmente messi in campo in momenti diversi: prima l'esenzione dei redditi da capitale (come per i Pir) e in futuro anche una detrazione ai fini Irpef del 30 per cento della somma investita dalle persone fisiche.

Se poi il vantaggio fiscale sarà allargato all'Ires, gli Eltif faranno gola anche alle persone giuridiche e agli investitori istituzionali. «Gli Eltif sono strumenti efficaci per finanziare le Pmi e particolarmente adatti agli investitori professionali» sottolinea Vincenzo Polidoro, amministratore delegato della holding di partecipazione finanziaria First capital. «Trattandosi di fondi chiusi è il gestore che decide quando uscire dall'investimento in base al regolamento e in questo caso la durata è fissata in almeno cinque anni».

L'ufficio studi di Equita stima che gli Eltif potrebbero raccogliere 7-8 miliardi sulla falsariga dei numeri registrati in Gran Bretagna dai Venture capital trust, che hanno centrato una raccolta di 7,7 miliardi di sterline solo sul mercato retail. «E le nostre stime» avvertono da Equita «sono conservative in quanto non tengono in considerazione il potenziale upside del canale delle persone giuridiche. Gli Eltif, infatti, rappresentano un'interessante

opportunità d'investimento per fondi pensione e assicurazioni. Pensiamo che queste agevolazioni possano stimolare la comparsa di nuovi fondi specializzati sulle Pmi, migliorare la liquidità delle small-mid cap e convogliare capitale verso investitori di lungo termine».

In parte quest'obiettivo era stato centrato dai Pir che però nella nuova versione 2.0 faticano a ripartire, bloccati dal doppio vincolo d'investire il 3,5 per cento del capitale in società quotate sul listino Aim e un altro 3,5 per cento in fondi di venture capital. Per questo gli Eltif, se abbinati a un bonus fiscale, sono la risposta che i gestori di fondi comuni attendono per rilanciare la raccolta. In tanti si augurano, oltre a un ritorno alla prima versione dei Pir, una veloce partenza degli Eltif. «A me piacciono molto perché in teoria danno la possibilità di investire in asset meno liquidi» ha sottolineato Massimo Doris, amministratore delegato di Banca Mediolanum, tra i big della raccolta sui Pir, «il che vuol dire avere un investimento che deve rimanere lì, ma che potenzialmente può offrire un ritorno più interessante».

Per ora gli operatori aspettano il legislatore, ma una pattuglia di società di risparmio gestito è già partita. Si tratta di Eurizon (Intesa SanPaolo), che ha lanciato il suo Eltif con una soglia minima d'ingresso di 100 mila euro, in linea con quello che ha fatto la piattaforma October, mentre Amundi e Muznich hanno ridotto il biglietto d'ingresso a 10 mila euro e Kairos dovrebbe attestarsi a 30 mila. Se sono incentivi, fioriranno. ■

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

EURIZON
HA LANCIATO
IL PRIMO ELTIF
IN ITALIA CON UNA
SOGLIA D'INGRESSO
DA 100 MILA EURO

7,7 MLD
LA RACCOLTA FATTA
DAI VENTURE
CAPITAL TRUST
INGLESI PRESSO IL
GRANDE PUBBLICO

30%
LA DETRAZIONE
PROPOSTA
AI FINI IRPEF PER CHI
INVESTE IN QUESTI
FONDI CHIUSI